

DOPO IL TERREMOTO - Il punto con la Caritas e i sacerdoti a fianco della popolazione

In Abruzzo è arrivato il freddo Ancora seimila vivono in tenda

Dopo settimane di attesa il freddo è arrivato impetuoso e pungente tra le montagne e gli altipiani d'Abruzzo. Ha dipinto di bianco la cima del Gran Sasso e materializzato, come d'improvviso, le paure e le preoccupazioni più volte sollevate in questi mesi dalla popolazione. Perché come recita un popolare detto abruzzese: «A L'Aquila ci sono undici mesi di freddo e uno di fresco». L'hanno ripetuto spesso i cittadini aquilani che vivevano nelle tendopoli in questi mesi; consapevoli che, all'arrivo delle prime avvisaglie dell'inverno, la vita sotto le tende sarebbe diventata impossibile. Timori che avevano spinto le istituzioni e, in particolare, la Protezione Civile, ad annunciare lo smantellamento di tutte le tendopoli entro la fine di settembre. Ad oggi però sono ancora oltre sei mila le persone che vivono nei 65 campi attivi (al 12 ottobre).

«La temperatura - racconta al Sir Angelo Bianchi, vicedirettore di Caritas L'Aquila - è scesa, in questi giorni, sotto lo zero e ci stiamo svegliando con la brina e i vetri delle auto coperti di ghiaccio. Non è più possibile vivere in tenda, per questo diciamo a tutte le perso-

ne che non vogliono o non possono abbandonare le tendopoli di accettare, pur con i tanti disagi, le soluzioni che vengono offerte dalla Protezione Civile».

Emergenza freddo. Il processo di sgombero delle tendopoli si sta rivelando più lungo e difficile del previsto. Da un lato, per la difficoltà di reperire posti negli alberghi, praticamente esauriti nell'aquilano, costringendo a spostamenti fuori dalla provincia, verso la costa, dove però risiedono già 22 mila sfollati. Dall'altro lato, vi è la difficoltà nel far accettare lunghi spostamenti a quanti sono rimasti per mesi nelle tende, con la speranza di poter avere una nuova sistemazione prima dell'inverno. Una scelta dettata da ragioni lavorative, familiari o semplicemente dalla volontà di non lasciare la propria terra. Ma in parte anche dall'errata idea che rimanere a vivere nelle tende avrebbe garantito una precedenza nell'assegnazione degli alloggi. «Come Caritas - dice Bianchi - non possiamo offrire soluzioni perché tutti i nostri spazi sono occupati ma cerchiamo di convincere le persone ad accettare le nuove sistemazioni temporanee. È già troppo tardi, bisogna trovare solu-

zioni alternative a tutti i costi per superare questa emergenza freddo».

Ancora in tendopoli. Per dare un impulso allo sgombero dei campi il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, e il sindaco del capoluogo, Massimo Cialente, hanno inviato una lettera alla popolazione delle tendopoli «spiegando le ragioni che rendono indifferibile il loro trasferimento» perché il freddo rende le tende «assolutamente ospitali». Una lettera con cui hanno chiesto la collaborazione alla popolazione per evitare «un'altra emergenza nell'emergenza». Vi sono però dei campi in cui la gente non sa ancora dove andrà nelle prossime settimane. «Il termometro sta toccando lo zero ma più che il freddo, è l'umidità a rendere la vita difficile specialmente per anziani e bambini», dice don Juan de Dios Vanegas, parroco di Gignano, uno dei più giovani quartieri di L'Aquila. «Tutte le tende - aggiunge il sacerdote, che da sei mesi vive nella piccola tendopoli allestita tra i palazzi, di cui è anche il responsabile - sono dotate di stufette ma non dobbiamo dimenticare che l'inverno, quello vero, deve ancora arrivare». Delle 100 persone



Con il freddo è impossibile protrarre la permanenza delle seimila persone che ancora vivono in tendopoli. Si stanno approntando soluzioni alternative, anche se molti non vorrebbero lasciare le tende, per rimanere vicini alla propria terra e al proprio lavoro

che vivevano nel campo di Gignano ora ne restano 65.

Senza perdere la speranza. «Ad oggi - spiega il parroco - non ci hanno ancora comunicato quando verrà smantellata la tendopoli. Hanno detto che verremo avvisati con alcuni giorni di anticipo. Questo preoccupa la gente che ancora non sa dove andrà e nemmeno quanto dovrà rimanere, ma ormai è chiaro a tutti che non si potrà rimanere a lungo in tendopoli. A questo si aggiunge il dispiacere per essere sparpagliati non potendo più respirare quel clima di comunione che si era creato in questi mesi. A tutti ho comunque chiesto di collaborare, anche se per molti accettare lo spostamento sulla costa non è facile, per i disagi che colpiscono specie chi lavora in città o deve mandare i figli a

scuola». L'80% delle famiglie del campo troverà entro gennaio una sistemazione all'interno dei nuovi edifici in costruzione. Vi sono, però, famiglie ancora in lista d'attesa. «Nella nostra tendopoli - conclude don Vanegas - c'è una famiglia con quattro figli che non rientra nell'elenco delle assegnazioni e il cui futuro è ancora un punto interrogativo ma anche a loro dico di avere speranza».

Lavoratori senza casa. L'arrivo del freddo ha fatto emergere un nuovo problema fino ad ora rimasto in ombra: quello dei lavoratori arrivati nell'aquilano per cercare lavoro, soprattutto nell'edilizia, che vivono in alloggi di fortuna o tendopoli spontanee e che ora, con l'abbassarsi delle temperature, non sanno dove andare. «Nelle ultime setti-

mane - racconta Bianchi - abbiamo ricevuto diverse richieste di persone, spesso immigrate, arrivate per cercare lavoro e che chiedevano una sistemazione». Non si tratta degli operai dei grandi cantieri ma di quelli delle piccole imprese impegnate nella ristrutturazione delle abitazioni, nei subappalti, o di persone in cerca di lavoro. «Abbiamo messo a loro disposizione un capannone di una parrocchia - afferma il vicedirettore della Caritas - ma questa è necessariamente una soluzione di breve periodo, entro pochi giorni dovranno trovare un'altra sistemazione». Per questo, conclude Bianchi, «sconsigliamo a chi non ha una sistemazione di cercare lavoro qui. Le condizioni ambientali non lo permettono più».

Michele Luppi - L'Aquila

L'OPINIONE

Ora di islam a scuola? Non facciamo confusione

di Alberto Campoleoni*

Torna la questione dell'"ora di Islam" a scuola. E ancora una volta, come in passato, si finisce per accostare problemi diversi, sovrapponendoli e finendo per fare una gran confusione. La prima, grande confusione, riguarda l'accostamento inevitabile, volenti o no, con l'insegnamento della religione cattolica (Irc). Come c'è questo, si è indotti a pensare, ci può stare anche l'ora di Islam, magari in alternativa. Come se si trattasse di due "spazi" uguali: chi è cristiano segue l'insegnamento cattolico, chi è musulmano l'insegnamento islamico. La scuola, in questa prospettiva, diventa un contenitore nel quale "coabitano" insegnamenti di fede, opposti - o paralleli - catechismi.

Ma se l'ipotesi dell'ora di Islam risponde effettivamente alla logica del "catechismo", islamico, appunto - chi la propone adesso dice, ad esempio, che è meglio che i bimbi musulmani conoscano il Corano a scuola, in qualche modo "sotto controllo" piuttosto "che in un garage", con imam magari estremisti - per l'insegnamento cattolico sappiamo bene che non è così. Nella scuola l'Irc ha cittadinanza per ragioni culturali e pedagogiche che con chiarezza ha ribadito in una intervista al "Corriere" lo stesso presidente dei vescovi italiani, cardinale Bagnasco, parlando di una «disciplina culturale nel quadro delle finalità della scuola». Nessun catechismo, ma proposta culturale a tutti gli allievi, islamici

compresi, senza problemi di adesione di fede. L'Irc così inteso, secondo gli accordi neoconcordatari e la normativa scolastica, è cosa del tutto diversa e non paragonabile all'evocata ora di Islam. Sgomberato il campo dalla prima possibile confusione, restano sul tappeto altre questioni che si sovrappongono nel dibattito innestato dalle recenti proposte. Una riguarda, ad esempio, la possibilità di "vigilare" sull'insegnamento islamico, che già avviene all'interno delle comunità, per evitare il rischio del radicalismo. E' una questione ricorrente, peraltro di difficile soluzione. La scuola, dal canto suo, può già fare molto rispettando e promuovendo, come le compete, i valori della nostra Costituzione, anche rispetto ai tanti alunni islamici che la frequentano.

Per complicare le cose c'è chi solleva il problema del rispetto e della difesa della "nostra identità": altro che Islam. E per dare l'idea del ginepraio di problemi che si incontra altri chiedono: ma quale Islam? Non c'è un'autorità unica riconosciuta, ci sono tanti e diversi riferimenti... come si fa?

Insomma, la confusione è davvero in agguato. E se tante questioni restano aperte, si prestano a innumerevoli discussioni, teniamo almeno fuori dalla mischia la scuola e l'insegnamento della religione cattolica, per il quale da tempo esiste una prospettiva chiara e continuamente ribadita. A vantaggio di tutti.

*editorialista Sir

LA LETTERA

Immigrazione: fenomeno da governare, non da subire

di Roberto Panciera

Governare o subire l'immigrazione? Coniugare integrazione sicurezza e sviluppo economico, è possibile?

Immigrazione e integrazione. Concetti usati e abusati da molti in politica in questi ultimi anni. Ma perché nasce l'immigrazione? L'immigrazione è figlia naturale di una grave ed evidente disuguaglianza di condizioni di vita tra paesi più o meno vicini. Il processo migratorio da un paese verso un altro, che di fatto è sempre esistito nella storia, nasce dal legittimo desiderio dell'essere umano di vedere migliorate le condizioni economiche, sociali, e talvolta anche di sicurezza, proprie e della propria famiglia.

L'Italia per decenni, soprattutto nel secolo scorso, si distinse per un grande processo migratorio verso il nord Europa e le Americhe, che interessò le regioni più povere del Paese. E il nostro Veneto era tra queste.

Ora, per nostra fortuna, il contesto economico e sociale del Veneto è diametralmente cambiato. La nostra ricca regione è diventata meta ambita di tanti immigrati che qui intravedono una opportunità di lavoro e di riscatto sociale, resi possibili in primo luogo da una evidente ed indiscutibile carenza di manodopera, causata anzitutto dall'indisponibilità di molti di noi a svolgere i lavori e le mansioni più umili.

Risulta quindi pretestuoso e politicamente demagogico vedere nell'immigrazione un fenomeno di pericolosa colonizzazione del nostro Paese, alimentando inutilmente paure e

divisioni utili soltanto ad acuire gli attuali problemi esistenti. Ciò di cui l'Italia ha urgente e reale bisogno è che i vari livelli istituzionali - nazionali e locali - si attivino per governare con intelligenza, realismo, lungimiranza e fermezza il fenomeno della nuova società multietnica che, lo si voglia vedere o no, già esiste nelle città e nei paesi della nostra regione.

Quale possibile modello di integrazione sociale dobbiamo quindi costruire? La doverosa accoglienza di quei cittadini extracomunitari, di etnie e religioni diverse, che vengono a lavorare in mezzo a noi dovrà coniugarsi con la necessaria accettazione e conoscenza da parte loro della storia, delle tradizioni, delle identità sociali e culturali italiane, nel rispetto dei principi costituzionali e delle leggi della nostra Repubblica. Gli indispensabili controlli delle forze di polizia, al fine di garantire la pacifica convivenza, andranno quindi rafforzati senza inutili drammatizzazioni che potrebbero sfociare in sciocche e pericolose reazioni xenofobe.

Tutto ciò dovrà però essere inserito nella più grande cornice europea, irrinunciabile riferimento politico, economico e culturale per le generazioni future e interlocutore primario per la ricerca di quei modelli di integrazione pacifica dei popoli senza i quali l'Europa rimarrebbe una semplice area economica di libero scambio.

Sono più che mai convinto che la pacifica integrazione in una società multietnica sarà la vera sfida da cui dipenderà il futuro nostro e delle generazioni che verranno.

MESTRE - Il secondo incontro della scuola socio-politica

Il "dare per gratuità" è la novità proposta dall'enciclica

Analisi sulla Caritas in Veritate alla "Sfisp"



Martedì 13 ottobre si è svolto il secondo incontro della Scuola di Formazione all'Impegno sociale e politico. Monsignor Fabiano Longoni, Direttore dell'Ufficio Pastorale Sociale ha parlato sul tema etica e politica nell'ultima enciclica di Benedetto XVI "Caritas in Veritate".

La recente crisi mondiale economico finanziaria ha posto in evidenza il ruolo dello Stato mutato dai tempi della *Populorum progressio* di Papa Paolo VI (1967): la globalizzazione crescente dei fenomeni sociali non consente ad esso di esercitare un potere assoluto di controllo e governo di stampo hobbesiano. Accanto al "dare per dovere" proprio dello Stato e al "dare per avere" proprio del mercato, si affaccia la società civile con il suo "dare per gratuità".

Scriva papa Benedetto al punto 38 dell'enciclica: "Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla civilizzazione dell'economia. Carità nella verità, in questo caso, significa che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative eco-

nomiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso".

La gratuità che il prof. Luigi Bruni definisce «dimensione dell'agire che porta ad avvicinarsi agli altri, a se stessi o alla natura mai in modo puramente strumentale» ha tuttavia un dilemma: non si può imporre per legge.

In questo ambito la dottrina sociale della Chiesa ha un ruolo fondamentale: «La religione cristiana e le altre religioni possono dare il loro apporto allo sviluppo solo se Dio trova un posto anche nella sfera pubblica, con specifico riferimento alle dimensioni culturali, sociale, economica e, in particolare, politica» (par. 56 Enciclica).

Alle provocazioni di mons. Longoni hanno risposto i partecipanti alla serata nei lavori di gruppo cercando di dare una risposta a come si concilia stato, mercato e società civile, etica ed economia, religioni e democrazia.

Il prossimo incontro della Scuola è fissato per il giorno 27 ottobre alle ore 20.30 presso il Centro Urbani di Zelarino sul tema impresa e mercato nella "Caritas in Veritate".

Alessandro Passarelli